

LA MEMORIA SPEZZATA, L'ULTIMO LIBRO DEL GIALLISTA GIUSEPPE FIORI

E SE PIAZZA FONTANA AVESSE UN ALTRO FINALE?

Conversazione con l'autore di ANNA MARIA VILLARI



Giuseppe Fiori è prima di tutto un giallista, ma è anche uno scrittore eclettico che passa felicemente dalla memorialistica, ai racconti per ragazzi, ai romanzi... alla saggistica. Nel suo ultimo romanzo, uscito per Manni, *La memoria spezzata*, conduce il lettore nei meandri di uno dei più oscuri misteri d'Italia.

In breve la storia. Due anziani coniugi ospiti di una casa di riposo, Beppe e Mariù, fanno amicizia con un altro ospite, solitario e un po' enigmatico, il commendator Tinèbra, ricoverato contro la sua volontà dal figlio perché sta perdendo la memoria e si era perso per le vie della città. Dapprima molto cautamente tra i tre si instaura un rapporto di fiducia, animato dalla conversazione un po' affabulante di Beppe e dall'ironia tagliente di Mariù che sciogliono la forastica disposizione di Tinèbra.

E così conversando Beppe racconta che è stato vice commissario di polizia a Milano poco prima di piazza Fontana, ha conosciuto Calabresi, ma ha lasciato

presto quel lavoro per diventare funzionario alla pubblica istruzione. Anche Tinèbra era a Milano, ma subito dopo piazza Fontana, giovane spia inviato dai servizi segreti per appurare cosa vi fosse dietro lo stragismo (e forse per depistare e occultare tracce). La vicenda si sviluppa in 7 giorni a ridosso del Natale e intorno al commendatore girano ombre sinistre...

Mi fermo qui con la descrizione della trama per dare la parola all'autore, Giuseppe Fiori.

AMV *La strage di piazza Fontana è una memoria ingombrante, anche per una storia narrata.*

GF Credo che rimangano maggiormente incisi nella memoria quegli eventi e quei periodi della vita in cui le nostre piccole storie si sono intrecciate con la Storia. Allora parliamo non solo di ricordi ma, spesso esagerando, di testimonianza, anche se poi la complessità e la vastità di un evento storico riesce a passare molto raramente nella cruna dell'ago delle nostre vite.

Almeno in tempo di pace, naturalmente!

Eppure quell'intreccio, magari a posteriori, cerchiamo di vederlo e, soprattutto, di raccontarlo. È quello che ho tentato di fare con *Piazza Fontana*.

Il titolo del libro *La memoria spezzata, la spia che ha visto e saputo e che ora non ricorda, l'ex vice commissario che per poco ha annusato l'aria che si respirava in quegli anni alla questura di Milano e ha deciso di cam-*

LA MEMORIA SPEZZATA, L'ULTIMO LIBRO DEL GIALLISTA GIUSEPPE FIORI

biare mestiere, forse non immaginando la piega che avrebbero preso le cose... tutto questo sembra la metafora di una tragedia italiana, cominciata il 12 dicembre 1969 a piazza Fontana e proseguita per circa un decennio, sulla quale non si è mai fatta luce, tra depistaggi, mezze verità e, diremmo oggi, fake news. E così?

Rispondo con le parole di Beppe «Per noi italiani le verità confuse, le prove mancanti su Piazza Fontana e la catena dei morti degli anni '70, hanno prodotto una caduta della coscienza civile, la stessa caduta che è avvenuta per gli americani con l'assassinio di Kennedy.».

E la parola *memoria* sembra aver subito ormai una sorta di *damnatio*, come se il passato non possa più avere un reale interesse e il presente fosse solo ciò che conta veramente. Per contraddire quest'assurdità ho ambientato la mia storia in una casa di riposo, un'ideale palestra di memoria, dove il passato muove ancora i fili del presente.

Certo quel remoto 12 dicembre 1969 è una delle date della nostra storia repubblicana che più ha allungato la sua ombra nera su tutti gli anni Settanta e oltre, con la scia dei suoi numerosi processi, e continua a generare un insolito disagio del ricordo. Disagio per una verità giudiziaria troppo ostacolata, troppo diluita e, alla fine troppo incerta, emersa a fatica nei numerosi processi e negli esiti, non meno incerti, dei lavori della Commissione Parlamentare di inchiesta sul terrorismo.

In *Piazza Fontana*, il libro che ha meglio ricostruito tutta la vicenda, Giorgio Boatti scrive «La strage e le azioni del 12 dicembre che le sono collegate non costituiscono solo un attentato terroristico. Rappresentano l'avvio di una strategia volta a mutare, con un solo evento di pianificato impatto, il panorama politico italiano».

Tutti (o quasi) ci auguriamo che queste tentazioni facciano ormai parte



della nostra casa degli spettri, di un lontano passato che non bussa più alle nostre porte. Ma, come dicevo, permane il disagio del ricordo per i retroscena che non appaiono del tutto chiariti. Prevale l'impressione di un finale tenuto in sospeso da troppe reticenze e complicità da parte di chi detiene il potere invisibile degli *arcana imperii*.

In questo racconto non c'è anche una vicenda personale con cui hai voluto fare i conti?

Ero venuto via da Milano due mesi prima di quel fatidico 12 dicembre 1969, ma avevo conosciuto alcuni personaggi di quella vicenda e quegli incontri erano diventati col tempo i miei brandelli di memoria sulla strage che sarebbe avvenuta... che era avvenuta.

La necessità di ricordare è così diventata necessità di raccontare, ma *La memoria spezzata* non è una testimonianza su quegli eventi tragici, è piuttosto un mix di realtà e finzione. Anche se alla parola "finzione" preferisco quella di "immaginazione", che è molto più ricca e adatta all'invenzione narrativa.

E Piazza Fontana non è purtroppo

l'unica oscura vicenda italiana in cui è necessario mettere in funzione quella sorta di doppia elica che lega, nelle nostre vite, l'immaginazione alla memoria narrata.

Potrei ammettere che c'è il rimpianto di essermene andato, ma non sarebbe del tutto vero. Ho fatto, all'epoca, una scelta di vita di cui non mi sono pentito. Ma quando ci guardiamo indietro è il nostro stesso sguardo a essere inevitabilmente mutato.

La storia che racconti nel libro, sia pure incentrata sul rapporto tra i tre protagonisti, si dipana intorno alla figura di Beppe che, forte della sua cultura, della sua curiosità della sua capacità di conversare e entrare in relazione con gli altri, anima un gruppo di ospiti della casa di riposo, dal nome ben augurante di "Lungo Tramonto". Anche qui c'è una vicenda che sa tanto di metafora. Un ospite, che ha amato così tanto il film "Casablanca" da averlo visto centinaia di volte, sostiene che nel film ci sarebbe un altro finale. È vero che la Bergman parte in aereo col marito lasciando Rick, ma il finale non è in quella scena, come poi spiegherà. Ecco, anche per lo stragi-

LA MEMORIA SPEZZATA, L'ULTIMO LIBRO DEL GIALLISTA GIUSEPPE FIORI

**smo in Italia ci sarebbe un altro finale, che non abbiamo ancora visto?**

Il tema del cinema è molto presente ne *La memoria spezzata*, perché la nostra memoria sceneggia trame romanzesche ma a rimanere maggiormente impresse sono le sequenze delle immagini. Come avviene per i film.

“Casablanca” è un caso a sé. Tutto in “Casablanca” è finto eppure la realtà storica (il film è del 1942) interferisce con la trama in maniera unica, non a caso è frutto del lavoro di sette sceneggiatori che aggiustavano di continuo lo *script* seguendo la cronaca bellica.

Cito solo un aneddoto che non ho riportato nel libro: racconta l'attore americano Dan Seymour che, mentre si girava la sequenza in cui al Rick's Cafe i clienti intonano *La Marsigliese* di fronte agli ufficiali nazisti, vide tutti i suoi colleghi piangere: «Di colpo mi accorsi che erano tutti profughi».

Pare che Roosevelt stesso considerasse Casablanca come un ideale crocevia tra propaganda, industria hollywoodiana e speranze di chi cercò di sfuggire agli artigli del nazi-fascismo.

Ma, oltre il dato storico e le curiosità cinefile, Francesco, l'anziano orolo-

giaio del libro, alla fine vede il diverso finale perché è convinto che «la realtà in cui viviamo non è altro che un processo di ibridazione con l'immaginario della nostra epoca. E ogni azione che realmente compiamo va quindi supportata dalla nostra immaginazione».

Il diverso finale, in questo caso, viene però suggerito dalla realtà: Infatti il personaggio del marito della Bergman, l'eroe della resistenza, è stato ispirato da un personaggio reale, Otto Katz. Una spia di Stalin che allora operava tra l'Europa e America, un *agit-prop* che ha combattuto realmente il nazismo, ma che si è macchiato dei vari crimini dell'era staliniana, incluso quello di essere implicato nell'assassinio di Trotsky. A Hollywood, negli anni '40, Katz era diventato un emblema della resistenza a Hitler ed era riuscito così a sfruttare, come membro dell'OGPU, il potere della finzione proprio nella Mecca del Cinema, la capitale riconosciuta del mondo della finzione. Questo era l'uomo con il quale la Bergman parte su quell'aereo e che poi finirà fucilato, all'inizio degli anni '50, in una delle tante purghe staliniane. Questo è l'intreccio che lega, con un andamento a

doppia elica, l'immaginazione alla realtà.

Quanto è realmente avvenuto soltanto pochi anni dopo perché non dovrebbe proporci un possibile diverso finale, oltre il finale di “Casablanca”?

E, per venire alla tua domanda, la verità giudiziaria su Piazza Fontana è l'unica realtà che conosciamo sulla strage, una verità cangiante nei decenni, che ho creduto dovesse essere sottoposta al processo di ibridazione di cui parla il mio personaggio.

Nel suo grido di allarme, Pasolini, sulla prima pagina del “Corriere della Sera” del 14 novembre 1974, dichiarava: «Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del “vertice” che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori dei golpe, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli “ignoti” autori materiali delle stragi più recenti... Io so ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi». Un grido che richiamava la necessità, nel momento in cui i dati reali vengono allontanati dalla verità, di rivendicare il potere dell'immaginazione.

Almeno come lettori, se non come cittadini!

Ecco perché nel mio libro c'è un ulteriore finale per Piazza Fontana.

Il personaggio del commendator Tinèbra è l'archetipo del funzionario dei servizi. rappresenta l'ambiguità del servitore dello Stato, come i “servitori fanatici” cui fa cenno Beppe. Che per difendere la casa di vetro della democrazia, la blindano. Tinèbra a un certo punto ammette di avere attraversato il “tunnel” della strategia della tensione, dello stragismo fascista fino al terrorismo brigatista, ma alla fine gli è rimasta l'amnesia senile che cancella le tracce di quel che ha fatto. Prima non ha voluto fare luce e ora, che potrebbe, la mente gli si oscura... Eppure

LA MEMORIA SPEZZATA, L'ULTIMO LIBRO DEL GIALLISTA GIUSEPPE FIORI

si ha la sensazione che la fine della vita o la distanza quasi cinquantennale da quei fatti potrebbe aiutare a ricomporre i pezzi di memoria.

Se hai avvertito questa sensazione allora vuol dire che il mio racconto, almeno in piccola parte, è andato a segno. A quanti ritengono Piazza Fontana una storia archiviata voglio far presente che, con nomi e sigle diverse, sono ritornati gli stessi spettri a turbare il nostro vivere civile. La democrazia in Italia, forte di costituzione ma debole di sviluppo, fatica a costruire una comunità di memoria che serve per il futuro di ogni Paese.

Eppure potrebbe...

L'amnesia senile del commendator Tinèbra, ex dirigente dei Servizi segreti, attraversa ambigue fasi in cui vengono alla luce personaggi ed episodi oscurati. Il personaggio della Nemosine, la psicologa della casa di riposo, cerca di aiutarlo perché «i ricordi sono malleabili, sono fatti di una pasta molle al punto che vi sono registrati anche fatti mai accaduti».

La memoria, poi, ha diversi stili, da quella "episodica" a quella "semantica" e i neurobiologi parlano di "modificazione dell'efficacia sinaptica" per denotare i rinforzi delle connessioni tra neuroni o il loro indebolimento in caso di oblio.

I ricordi poi evocano, principalmente immagini: immagini e scene che vengono "montate" anche in maniera diversa per scoprire sempre qualcosa di nuovo. Ovviamente la memoria non è un tema che riguarda solo gli anziani, ma nella quarta età, per molti, diventa la musica di fondo della propria esistenza.

Dai brandelli della memoria spezzata sarebbe ancora possibile ricostruire la verità? Nel libro c'è un omaggio al commissario Calabresi, l'unico che non avesse un passato oscuro legato al regime fascista. Ep-

pure è quello che ha pagato per la morte di Pinelli. La sinistra, o almeno una parte, è caduta nella trappola, sacrificando la persona migliore di quella questura?

La storia di quel barbaro assassinio è stata scritta e non ci sono più angoli bui. Per quel poco che l'ho conosciuto il commissario Calabresi non era soltanto un convinto democratico in un ambiente segnatamente reazionario, ma esercitava la sua professione seguendo il paradigma indiziario di ogni caso. Il fascismo e la sua lunga coda aveva abituato le questure a operare il rovesciamento di questo paradigma: veniva prima l'individuazione del colpevole prescelto e poi le prove indiziarie per incriminarlo. Ed è quello che è avvenuto anche con Pinelli. Purtroppo, nonostante Calabresi.

E infine il rapporto tra Beppe e Mariù. Lui è il protagonista, certo, ma non lo sarebbe senza di lei, che nella trama è quasi un deus ex machina che arriva sempre opportunamente. È un personaggio descritto con amore e ammirazione, ma molto concreto, non è su un piedistallo. È una donna col suo carattere e la sua indipendenza. Tinèbra li associa a Nick e Nora di Hammet. Ma forse il paragone non calza. Tra loro c'è una grande complicità, ma non c'è niente di finto nel loro rapporto. E così viene in mente la splendida dedica che hai voluto mettere nel libro: "semplicemente a Maruzza". Questo libro è anche un atto d'amore verso tua moglie?

Sì, certo il paragone con Nick e Nora forse non calza, ma quando si scrive è difficile resistere alle tentazioni. I libri si nutrono di altri libri, come tutti sanno, e Hammet è irresistibile, non solo per gli amanti del giallo.

Mariù è ricalcata su mia moglie Maruzza (che è però un po' più giovane del personaggio), tutte e due sono state interpreti di russo ai tempi del-

l'Urss fino a Gorbachov, sono sposate da molti anni con lo stesso uomo, tutte e due sono Testimoni di Geova, la minoranza religiosa più osteggiata in Russia in quest'epoca.

E anche le due personalità hanno qualche punto in comune, come, per esempio, il gusto di capire le cose nascoste. Ma credo di non aver "ricopiato" la personalità di Maruzza, come del resto neanche la mia, perché i personaggi dei racconti hanno diritto a una dose di autonomia che solo la finzione può loro concedere. Quanto alla tua ultima domanda, mi viene da rispondere: è così evidente? ■



Foto di Dusan Hanak



Giuseppe Fiori, *La memoria spezzata* Manni editore 2017, pp.270 € 15,00